

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

6 maggio 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 06/05/2026

SCENARIO BANCHE

06/05/26	Corriere della Sera	34 Unicredit, utile a 3,2 miliardi Su Commerzbank verso il 35%	Rinaldi Andrea	1
06/05/26	Corriere della Sera	34 Bpm, profitti a 480 milioni «Ben posizionati nel risiko, valutiamo le opportunità»	A.Rin.	2
06/05/26	Corriere della Sera	35 Panetta: la tecnologia non può sostituire le banche centrali	Marro Enrico	3
06/05/26	Corriere della Sera	37 Sussurri & Grida - Intesa per l'economia circolare	...	4
06/05/26	Foglio	3 Editoriali - I colli di bottiglia dei pagamenti	...	5
06/05/26	Giornale	23 Il Salone del Risparmio 2026 - Giorgetti: «Investire in fondi unisce pubblico e privato»	Ferraro Titta - Panigada Valeria	6
06/05/26	Messaggero	17 Banco Bpm, profitti in flessione verso la cedola di un euro ai soci	r.dim.	7
06/05/26	Mf	2 Profitti Bpm +15% E un quarto viene da Anima e altre fabbriche prodotto - Anima spinge i conti del Banco	Gualtieri Luca	8
06/05/26	Mf	2 Inchiesta sul concerto Mps, i pm preparano le audizioni	Deugeni Andrea	10
06/05/26	Mf	2 DoValue vende in Grecia il primo portafoglio di crediti tornati in bonis	Gualtieri Luca	11
06/05/26	Mf	3 Intervista ad Andrea Orcel - Il ceo: Unicredit oggi sa navigare l'incertezza	Cabrini Andrea	12
06/05/26	Mf	3 Intervista a Federico Serrao - Gli agenti Generali chiedono cautela sulla bancassicurazione del Leone	Messia Anna	13
06/05/26	Mf	4 Panetta: pagamenti frammentati	Ninfolo Francesco	14
06/05/26	Mf	9 Utility Ue le più resilienti L'analisi di Intesa Sanpaolo	Zoppo Angela	15
06/05/26	Repubblica	10 Panetta: il dollaro resta centrale per l'euro la strada è ancora lunga	Guerrera Antonello	16
06/05/26	Repubblica	28 Mps, audizioni in Parlamento sulle chat dei politici con il Mef	Colombo Giuseppe - Di Raimondo Rosario	17
06/05/26	Repubblica Bari	4 "Nove e otto anni agli Jacobini" le richieste per il crac Pop Bari	RED.CRO.	18
06/05/26	Sole 24 Ore	26 UniCredit vola dopo i conti e sale in Commerzbank - UniCredit vola in Borsa (+6%) dopo profitti per 3,2 miliardi	Davi Luca	19
06/05/26	Sole 24 Ore	27 Bpm: «Pronti all'M&A» L'utile frena a 480 milioni	Miele Enrico	21
06/05/26	Sole 24 Ore	27 Profitti Credem in crescita a 139,5 milioni nei tre mesi	...	22
06/05/26	Sole 24 Ore	28 Euro digitale, progetto pilota al via da metà 2027 - Euro digitale, progetto pilota in partenza a metà del 2027	Bufacchi Isabella	23
06/05/26	Sole 24 Ore	28 Parterre - Intesa Sanpaolo accelera sull'economia circolare	Ma.Ce.	24
06/05/26	Sole 24 Ore	32 Gli Eventi del Sole M&A Summit - Papa (Bper): «M&A? Mai dire mai» Il mercato guarda a nuove fusioni	Davi Luca	25
06/05/26	Stampa	21 Mps, Misiani: "Autorizzare le chat" ma il centrodestra resta in silenzio	Balestreri Giuliano - Monticelli Luca	26

SCENARIO ECONOMIA

06/05/26	Stampa	11 Il retroscena - La Bce: tassi più alti - Tassi il piano Bce	Goria Fabrizio	28
----------	--------	--	----------------	----

Unicredit, utile a 3,2 miliardi Su Commerzbank verso il 35%

Orcel: accordi più ampi con Generali, ma non saliamo sopra il 10%

Con Generali

L'ad ha confermato «dialoghi molto promettenti dal punto di vista industriale»

di **Andrea Rinaldi**

È ancora record per Unicredit, che ha chiuso i primi tre mesi dell'anno con un utile netto di 3,2 miliardi a +16,1%, battendo di nuovo le stime degli analisti che lo collocavano a 2,68 miliardi. I ricavi, invece, sono cresciuti del 5% anno su anno a 6,9 miliardi. Tanto che «l'ambizione per l'utile netto del 2026 aumenta a uguale o superiore a 11 miliardi di euro». La trimestrale è stata presentata ieri in concomitanza con la partenza dell'ops su Commerzbank, che terminerà il 16 giugno. Il ceo Andrea Orcel con l'Ansa si è detto convinto che «ci vuole tempo, ma con tanta pazienza e mantenendo la barra dritta, noi siamo molto fiduciosi che alla fine si farà. L'offerta è sul 100%, ma la nostra attesa o aspettativa è che finiremo intorno al 30%, cioè non arriveremo al controllo. Per noi va bene, perché vuol dire che la nostra strategia di base sta volando». Intanto la banca si è portata avanti: a fine aprile Piazza Gae Aulenti ha infatti raggiunto una partecipazione potenziale nell'istituto tedesco del 35,55%. La quota — secondo quanto emerge dal Documento di offerta per l'istituto tedesco — è stata aumentata dal precedente 26,77% a seguito di un derivato stipulato con Nomura pari al 5,56% del capitale di Commerzbank, cui si somma un'altra quota del 3,22% con derivati stipulati in precedenza con la stessa Nomura, Bnp Paribas e Citi.

Quanto alla partecipazione nelle polizze del Leone «credo che su Generali la situazione è più semplice, c'è un investimento finanziario, è un investimento dove, come avevamo indicato e promesso ai nostri azionisti, abbiamo ridotto la nostra esposizione economica sotto il 2% ed è un partner che abbiamo da tempo», ha ammesso il banchiere sempre con l'Ansa mentre in call con gli analisti ha affermato che «non vi è alcun piano di superare in questo momento» il 10%. Nel gruppo di Trieste «siamo dove siamo» e cioè in assemblea all'8,7%, ha precisato Orcel, aggiungendo che «ha senso» ampliare la partnership tanto nell'assicurativo quanto sul risparmio gestito, confermando a Class Cnbc «dialoghi molto promettenti da un punto di vista industriale sull'assicurazione, sull'asset management, su una serie di aree dove potremo cooperando ridurre i costi e diventare più efficienti insieme».

Spacchettando le voci dei proventi, il margine di interesse si è collocato a 3,6 miliardi, in calo del 2% anno su anno per effetto della riduzione dei tassi di interesse, mentre le commissioni e il risultato netto della gestione assicurativa sono saliti ancora vertiginosamente: 2,5 miliardi (+7,8% anno su anno) e hanno rappresentato approssimativamente il 98% dei ricavi netti (a pesare qui sono gli 1,4 miliardi realizzati in Italia, +9%). Oltre mezzo miliardo — 512 milioni per la precisione — deriva invece dagli investimenti: è la quota dei profitti di Alpha Bank e Commerzbank e proporzionale alla parte delle due partecipazioni che è già stata consolidata con il meto-

do del patrimonio netto. La banca, comunque, ha messo fieno in cascina anche per scenari avversi. «È per questo motivo che abbiamo overlay per 1,7 miliardi di euro e abbiamo aumentato le coperture del credito», ha precisato Orcel. Ieri in Borsa il titolo ha messo il turbo a +5,8%, chiudendo a 67,8 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti



● Unicredit (in foto l'ad Andrea Orcel), ha chiuso i primi tre mesi dell'anno con un utile netto di 3,2 miliardi a +16,1%, battendo di nuovo le stime degli analisti che lo collocavano a 2,68 miliardi

● I ricavi, invece, sono cresciuti del 5% anno su anno a 6,9 miliardi

● Il margine di interesse si è collocato a 3,6 miliardi, in calo del 2% anno su anno, le commissioni invece sono salite del 7,8% a 2,5 miliardi

5,8

per cento

L'aumento registrato ieri in Borsa dal titolo Unicredit che ha chiuso a 67,8 euro. La banca capitalizza oltre 102 miliardi



Bpm, profitti a 480 milioni

«Ben posizionati nel risiko, valutiamo le opportunità»

Castagna: Mps o Agricole? Aspettiamo e vediamo

Ricavi

«I fattori per la crescita sono le fabbriche prodotte che hanno generato 406 milioni»

Banco Bpm ha archiviato il primo trimestre con un utile netto di 480 milioni, in calo del 6,1% rispetto allo stesso periodo del 2025 ma — rivendica la banca — «superiore del 7% rispetto al consensus di mercato». Se però si guarda al trimestre precedente l'utile è in aumento del 15%. Sul risultato — ha precisato la banca — hanno inciso «le modifiche normative introdotte con la Legge di bilancio per il 2026», ovvero 2 punti percentuali in più di Irap e l'indeducibilità degli interessi passivi pari al 4% il primo anno per le banche, «che hanno comportato un maggior carico a debito del conto economico del primo trimestre 2026 pari a circa 20 milioni».

Il margine di interesse è sceso a 751 milioni (-8%) a causa dell'allentamento dei tassi Bce, ma quasi compensato dal boom delle commissioni nette a 708 milioni (+19,2%). L'Istituto di Piazza Meda ha dunque confermato la fiducia nella capacità di distribuire un dividendo per azione di un euro anche nel 2026, e un utile di 2,15 miliardi nel 2027.

«Stiamo seguendo il percorso che abbiamo indicato lo scorso anno con l'aggiornamento del piano industriale», ha spiegato in call con gli analisti l'ad Giuseppe Castagna, secondo cui «i driver chiave» della crescita «sono i benefici

dello sviluppo delle fabbriche prodotte» che nel primo trimestre «hanno generato 406 milioni di euro di ricavi», «in linea con il target al 2027 di 0,4 miliardi di euro a trimestre».

Il percorso però potrebbe anche prevedere operazioni straordinarie. «Ci sentiamo di essere nella migliore posizione per catturare le opportunità in caso di un ulteriore consolidamento del mercato» sia nel caso di «piccole» che di «grandi» operazioni che possono coinvolgere «altre banche» o «fabbriche prodotte», ha precisato Castagna. «Difficile ora dire quali si materializzeranno» ma «studieremo tutte le situazioni per trarre vantaggio dalla disponibilità di altre controparti». Incalzato su possibili nozze con Crédit Agricole o Mps, secondo il ceo se ne parla «semplicemente perché Agricole è il nostro primo azionista con il 23% delle azioni e, quindi, tutti potrebbero immaginare delle opportunità con loro». Stesso motivo per Rocca Salimbeni, dove «siamo un piccolo azionista, ma comunque un azionista piuttosto rilevante con il 3,7%» e questo è il motivo «per cui tutti si aspettano come possibili queste due operazioni». Castagna però ha frenato: «Essere azionista non significa che le opportunità per realizzare M&A siano ideali. Quindi, aspettiamo e vediamo, cercando di capire cosa è disposta a fare l'altra controparte». A Piazza Affari Banco Bpm ha chiuso a 12,3 euro (+1,3%).

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

751

milioni
il margine di interesse registrato nel primo trimestre da Banco Bpm (-8%)

708

milioni
i ricavi da commissioni con quelle su prodotti di risparmio e investimento in salita dell'1,6%



Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm



Panetta: la tecnologia non può sostituire le banche centrali

Il Governatore: necessarie credibilità e indipendenza

Lo strumento

«La moneta della banca centrale deve rimanere lo strumento ultimo di regolamento»

ROMA «La tecnologia può rendere più funzionale l'uso della moneta, ma non può sostituire la credibilità di una banca centrale indipendente e l'autorità dello Stato - gli elementi essenziali su cui poggia la fiducia riposta nella moneta stessa». Il richiamo è arrivato ieri dal governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, durante il suo intervento su «Cross-border payments at a turning point» presso l'Ambasciata d'Italia a Londra, evento organizzato con l'Institute of international finance e con il Committee on payments and market infrastructures della Banca per i Regolamenti Internazionali. «La moneta di banca centrale - ha detto Panetta - deve rimanere lo strumento ultimo di regolamento e operare in continuità con le soluzioni di pagamento private, così da assicurare un'innovazione efficiente e sicura».

Panetta è partito dalla constatazione che «nel processo di modernizzazione dell'economia, i pagamenti transfrontalieri restano ancora un cantiere incompiuto». Mentre negli ultimi 20 anni «i pagamenti domestici hanno conseguito progressi significativi: sono divenuti più veloci, meno costosi, disponibili 24 ore su 24» così non è stato per «i pagamenti oltre i confini nazionali», che «restano spesso lenti, costosi e vincolati da regole frammentate».

È necessario dunque «rafforzare i pagamenti transfrontalieri», armonizzando regole e standard e rafforzando

di interoperabilità e concorrenza. Va fatto, ha aggiunto, per favorire «il commercio e l'integrazione a livello globale» e per ottenere «benefici significativi per le fasce più vulnerabili della popolazione mondiale». Basti pensare che «nell'ultimo decennio le rimesse degli emigranti sono aumentate del 60%».

L'innovazione tecnologica è certamente utile, secondo il Governatore, per implementare i pagamenti cross-border, «ma non può sostituire le riforme». Il ricorso alle stablecoin (criptovaluta il cui valore è ancorato a un asset stabile, come una valuta o l'oro) «è comprensibile» perché questi strumenti «promettono trasferimenti più rapidi e, per gli utenti di paesi con valute deboli o controlli sui movimenti di capitale, una forma di riserva di valore alternativa ai canali ufficiali. Non vi sono però prove solide dell'efficienza delle stablecoin», ha affermato Panetta, mentre vi sono «rischi concreti, quali le "corse ai riscatti"; minacce alla sovranità monetaria nelle economie più piccole; perdite irreversibili dovute a problemi operativi - chiavi di accesso smarrite, errori nei codici di programmazione, attacchi cibernetici; gravi timori per l'integrità finanziaria quando gli operatori utilizzano reti e infrastrutture opache».

Per questi motivi, ha aggiunto Panetta, bisogna «riaffermare lo scopo della Roadmap» del G20 lanciata nel 2020 e nella quale svolge un ruolo di primo piano lo stesso Committee on payments and market infrastructures, superando le complessità geopolitiche che creano il rischio di

una frammentazione crescente nei pagamenti transfrontalieri e il proliferare di sistemi paralleli.

«Pagamenti più rapidi, trasparenti, accessibili e a basso costo - ha concluso il Governatore - hanno valore solo se le infrastrutture sottostanti restano aperte, interconnesse, resilienti e affidabili. In un'epoca di crescente rivalità strategica, preservare un sistema globale che privilegi la connessione rispetto alla divisione non è soltanto auspicabile: è indispensabile».

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia dal novembre 2023

● È presidente del Committee on Payments and Market Infrastructures della Banca dei Regolamenti Internazionali e del Cross Border Payments Coordination Group del Financial Stability Board

60

per cento la crescita delle rimesse degli emigranti nell'ultimo decennio citata dal Governatore



Data: 06/05/2026 Data Stampa: 0006640
Sussurri & Grida

Intesa per l'economia circolare

Intesa Sanpaolo rinnova per quattro anni la partnership con la Ellen MacArthur Foundation nella circular economy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1878 - T.1748_smart



Data Stamp 0006640 Data Stampa 0006640
EDITORIALI
Data Stamp 0006640 Data Stampa 0006640

I colli di bottiglia dei pagamenti

Senza nuove infrastrutture comuni i mercati saranno strozzati. L'appello di Panetta

I pagamenti transfrontalieri restano un cantiere incompiuto della modernizzazione finanziaria globale, lenti, costosi e ostacolati da regole frammentate, nonostante i progressi compiuti dai sistemi domestici. Lo ha evidenziato il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, intervenendo a Londra in una conferenza sul tema promossa dall'ambasciata italiana nel Regno Unito. Il suo messaggio è stato quello di sollecitare il superamento dell'attuale frammentazione dei pagamenti che, di fatto, penalizza le aree più svantaggiate. Nel 2024, infatti, le rimesse verso i paesi a basso e medio reddito hanno raggiunto i 650 miliardi di dollari, una cifra paragonabile alla somma di investimenti diretti esteri e aiuti allo sviluppo, ma i costi sono particolarmente elevati (più del doppio rispetto agli obiettivi fissati da G20 e Nazioni Unite per il 2030). Panetta ha sottolineato come le sanzioni finanziarie successive all'invasione russa dell'Ucraina (da ricordare le esclusioni dal circuito Swift) abbiano mostrato che le infrastrutture di pagamento "non sono meri dispositivi tecnici" e come stiano emergendo accordi alternativi, dal cinese Cips ai progetti sui sistemi di pagamento promossi dai Brics, alimentando il rischio di frammentazione. Eppure, per il governatore di Bankitalia, l'interconnessione dei sistemi di pagamento, che vuol dire la creazione di una infrastruttura unica, è importante per rafforzare la stabilità finanziaria europea e globale e in questa direzione i paesi dovrebbero impegnarsi. "Pagamenti più rapidi, trasparenti, accessibili e a basso costo hanno valore solo se le infrastrutture sottostanti restano aperte, interconnesse, resilienti e affidabili. In un'epoca di crescente rivalità strategica, preservare un sistema globale che privilegi la connessione rispetto alla divisione non è soltanto auspicabile: è indispensabile", ha concluso. Spetta ora ai singoli paesi tracciare la rotta da seguire facendo chiarezza sul piano normativo e affidando alle banche centrali la definizione di standard comuni.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1621



IL SALONE DEL RISPARMIO 2026

Giorgetti: «Investire in fondi unisce pubblico e privato»

Il ministro: «Piazza Affari piccola rispetto al nostro Pil»
Orsini: «Occorre favorire le aggregazioni tra le pmi»

Titta Ferraro
e Valeria Panigada

■ Il risparmio da virtù privata a valore pubblico attraverso l'investimento. La plenaria che ieri ha aperto il Salone del Risparmio 2026 a Milano, che continuerà fino a domani, cristallizza un cambio di paradigma necessario per il Paese: con un patrimonio gestito record di 2.636 miliardi di euro, l'industria italiana si conferma solida, ma il sistema resta frenato da una frammentazione che ne limita l'impatto sulla crescita. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha tracciato il perimetro dell'impegno del governo definendo l'investimento come l'unica vera «unione tra privato e pubblico». Per il titolare del Mef, il risparmio insomma diventa risorsa collettiva solo se attivata: «Il rapporto tra capitalizzazione di Piazza Affari e Pil è al 48%, un dato alto per l'Italia ma basso per il mondo, dove in alcuni Paesi supera il 200%», ha ammonito, sottolineando la necessità di rafforzare i veicoli domestici per proteggere imprese e cittadini e l'importanza della stabilità finanziaria, «un presupposto fondamentale della crescita e della sicurezza economica nazionale». Il tema della «scala» necessaria

per competere è stato il filo rosso della mattinata. Maria Luisa Gota, presidente di Assogestioni, ha ricordato che l'immobilismo del 30% della ricchezza finanziaria europea rallenta lo sviluppo, mentre i costi crescenti legati a inflazione e intelligenza artificiale impongono agli operatori di guadagnare efficienza. Una necessità di aggregazione che trova sponda nelle parole del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, convinto che per superare la minaccia della stagnazione, rischio probabile se la guerra in Medio Oriente dovesse continuare fino a fine anno, serva lavorare sulle fusioni tra le piccole imprese, oggi ancora troppo atomizzate per reggere l'urto dei costi energetici. Ma è stato Enrico Letta, ex presidente del Consiglio, a lanciare il monito più politico sulla dimensione europea: «È necessario superare la visione dei campioni nazionali, la frammentazione in 27 Stati è il nostro principale punto debole». Il riferimento è ai grandi merger transfrontalieri, come il recente caso UniCredit-Commerzbank, visti come passaggi obbligati: «Se si resta campioni nazionali, il nemico diventa il Paese accanto, non la Cina». In chiave europea un ruolo centrale avrà nuova normativa

«Retail Investment Strategy», pacchetto di riforme proposto dalla Commissione europea per rafforzare la tutela degli investitori retail e rilanciare la partecipazione dei cittadini ai mercati dei capitali. I gestori dovranno giustificare in modo più stringente le commissioni e le strutture di costo. «Il basso costo è sicuramente un elemento chiave, ma la normativa mette in primo piano anche i benefici per i clienti che vanno oltre le performance, tutto ciò che attiene al miglioramento dell'esperienza del cliente», ha rimarcato al *Giornale* Giovanni Andrea Incarnato, Global Financial Services Business Consulting Leader e Italy Wealth & Asset Management Sector Leader di EY. «Il principio insindacabile - prosegue Incarnato - è la trasparenza della comunicazione al cliente retail, vincendo le asimmetrie informative e le opacità del mercato che sono uno dei principali motivi che tiene il risparmiatore lontano dal mondo degli investimenti».



Banco Bpm, profitti in flessione verso la cedola di un euro ai soci

**RISULTATO
DI 480 MILIONI
MARGINE DI INTERESSE
A 751 MILIONI
COMMISSIONI NETTE
A 708 MILIONI**

I CONTI

ROMA Banco Bpm ha chiuso il primo trimestre del 2026 con un utile netto di 480 milioni, cifra che rappresenta una flessione del 6,1% rispetto ai 511 milioni registrati nello stesso periodo del 2025. Nel confronto con il quarto trimestre dell'esercizio precedente, il dato evidenzia invece una variazione del 15%. Secondo quanto comunicato dall'Istituto, il risultato risente dell'applicazione delle modifiche normative introdotte dalla Legge di bilancio 2026, il cui impatto fiscale sul conto economico del trimestre è stato quantificato in circa 20 milioni.

I proventi operativi si sono attestati a 1,53 miliardi, con un incremento del 3,6% su base annua. Analizzando le singole voci, il margine di interesse è risultato pari a 751 milioni, in calo dell'8% rispetto al primo trimestre del 2025, mentre le commissioni nette sono state pari a 708 milioni, in aumento del 19,2%. Gli oneri operativi hanno raggiunto i 674 milioni di euro (+4,5%), determinando un rapporto cost/income del 44,1% (era il 43,7% nel marzo 2025 e il 46% a fine esercizio 2025). Le attività finanziarie del comparto bancario ammontano a 69,6 miliardi, segnando un incremento del 10,9% rispetto alla rilevazione di fine 2025.

Per quanto riguarda i coefficienti di redditività e solidità, il Roe è del 15% e il ritorno sul capitale tangibile (Rote) si attesta al 20%. Il coefficiente patrimoniale Cet 1 è pari al 13,59%. Il risultato della gestione operativa è stato di 855,1 milioni. Il costo del credito

verso la clientela è stato pari a 81,6 milioni.

IL NODO FISCALE

Sul fronte della situazione patrimoniale, la raccolta diretta bancaria è risultata pari a 133,7 miliardi. La raccolta indiretta si è attestata a 275,4 miliardi di euro, suddivisa tra 217,6 miliardi di risparmio gestito e 57,8 miliardi di amministrata. Gli impieghi netti verso la clientela sono pari a 100,5 miliardi, con un incremento di 800 milioni da fine 2025. Le esposizioni deteriorate nette ammontano a 1,1 miliardi.

In merito alle previsioni per l'intero esercizio, la banca ha indicato la traiettoria del piano strategico che punta a un utile netto di 2,15 miliardi al 2027. L'Istituto ha inoltre ribadito l'obiettivo di distribuzione di un dividendo per azione pari a un euro per l'esercizio 2026, con un dividend yield stimato all'8,6%. La proiezione del management si basa sulla capacità di generare capitale organicamente per compensare gli effetti degli oneri sistemici e delle modifiche alla normativa fiscale previste dalla Legge di Bilancio 2026. Piazza Meda ha inoltre precisato che il modello di business diversificato dovrebbe consentire di assorbire l'impatto degli *headwind* (ostacoli) fiscali, mantenendo l'attuale dinamica della gestione operativa.

«Ci sentiamo di essere nella migliore posizione per catturare le opportunità in caso di un ulteriore consolidamento del mercato sia nel caso di piccole che di grandi operazioni che possono coinvolgere altre banche o fabbriche prodotte», ha detto il ceo Giuseppe Castagna, in conference call con gli analisti. «Difficile ora dire quali si materializzeranno» ma «studieremo tutte le situazioni per trarre vantaggio». E proseguendo: «Tutti attendono un m&a con Agricole o Mps, ma non è detto sia ideale».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Banco Bpm





DALLA SGR COMPRATA NEL 2025 E DALLE ALTRE FABBRICHE PRODOTTO ARRIVA IL 27% DEI RICAVI

Anima spinge i conti del Banco

Nel primo trimestre utili in crescita del 15%. Confermato il dividendo Deutsche Bank tifa per il deal con Mps

DI LUCA GUALTIERI

Banco Bpm batte le attese e chiude il primo trimestre con un utile netto di 480 milioni e ricavi per 1,53 miliardi, nonostante un contesto segnato da incertezza macroeconomica e maggiore pressione fiscale. I profitti di Piazza Meda sono cresciuti del 15% rispetto al quarto trimestre 2025 e restano coerenti con gli obiettivi del piano, nonostante 20 milioni di maggiori imposte legate alle modifiche introdotte dalla legge di bilancio. Alla luce di questi risultati, l'istituto confida di poter distribuire anche nel 2026 un dividendo per azione di un euro, corrispondente a un dividend yield dell'8%. «Siamo felici di presentare un insieme di numeri molto forti per il trimestre che rappresentano un solido inizio d'anno», ha commentato durante la conference call il ceo Giuseppe Castagna. Il trimestre mostra una buona tenuta della macchina operativa. L'utile lordo dell'operatività corrente raggiunge 777 milioni, sostenuto da proventi operativi in aumento e da un controllo ancora rigoroso dei costi e degli accantonamenti. La redditività resta su livelli elevati, con un rote annualizzato al 20% e un roe al 15%. La composizione dei ricavi, saliti del 3,8%, conferma il progressivo spostamento del gruppo verso fonti meno dipendenti dal margine

di interesse. Le commissioni arrivano a 708 milioni, con una crescita rispetto al trimestre precedente trainata soprattutto dai prodotti di investimento. I proventi non legati agli interessi rappresentano ormai il 53% del totale, una quota già superiore al target fissato per il 2027.

In questo quadro rientra anche il contributo di Anima, la sgr consolidata dopo l'opa del 2025. Complessivamente le principali fabbriche prodotte del gruppo tra bancassurance, risparmio gestito, monetica e credito al consumo generano 406 milioni di ricavi nel trimestre, un livello coerente con gli obiettivi del piano.

Sul fronte dei costi, Banco Bpm registra oneri operativi per 674 milioni, in calo rispetto al trimestre precedente, con un cost/income che si attesta intorno al 44% a conferma di una disciplina operativa elevata.

Resta favorevole anche il quadro della qualità del credito con un costo del rischio scende a 32 punti base annualizzati, in miglioramento rispetto al 2025, e un Npe ratio netto si porta all'1,13%.

La posizione patrimoniale rimane uno dei punti di forza del trimestre con un Cet1 ratio è al 13,59%, sopra la soglia minima del 13% indicata nel piano. In termini di volumi, gli impieghi netti sono saliti a 100,5 miliardi mentre i crediti performing core hanno raggiunto 95,7 miliardi lordi.

Torna intanto d'attualità l'ipotesi di una fusione tra Mps e Banco Bpm dopo il rinnovo dei cda e il sostegno di Piazza Meda all'ad di Siena Luigi Lovaglio. Secondo un report di Deutsche Bank, il consolidamento bancario italiano resta aperto ma con meno protagonisti, anche per il focus di Unicredit su operazioni estere. In questo contesto Mps appare un partner credibile, grazie a capitale solido e margini strategici. L'analisi individua tre possibili scenari. Il primo è una fusione tradizionale, con benefici legati a sinergie ed efficienza, e potenzialmente accrescitiva per Banco Bpm. Il secondo prevede la cessione della quota in Generali (più volte definita da Lovaglio un asset «nice to have» e dunque non strategico per il gruppo) per finanziare l'operazione, ipotesi che libererebbe capitale ma ridurrebbe una fonte stabile di utili. Il terzo scenario punta invece su una partnership rafforzata con Generali nella bancassurance e nel risparmio gestito, trasformando la partecipazione in leva industriale. Per gli analisti insomma l'operazione non



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1748_smart

è scontata ma oggi appare più concreto grazie al capitale disponibile, agli asset valorizzabili e alla minore concorrenza sulla scena del risiko. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1878 - T.1748_smart

Inchiesta sul concerto Mps, i pm preparano le audizioni

di Andrea Deugini

Potrebbe riaprirsi a breve l'attività istruttoria dei magistrati di Milano nell'inchiesta Mps-Mediobanca in cui sono indagati per manipolazione del mercato e ostacolo alla vigilanza il costruttore romano Francesco Gaetano Caltagirone, il presidente di Delfin ed EssilorLuxottica Francesco Milleri e il ceo di Montepaschi Luigi Lovaglio (in concorso esterno). Gli inquirenti ipotizzano un presunto «concerto» sulla privatizzazione di Mps e poi sulla sua scalata a Piazzetta

Cuccia. Obiettivo dei concertanti: la presa comune su Generali, principale partecipazione di Mediobanca.

Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza è quasi terminata la fase di acquisizione e analisi dei dati di computer e cellulari sequestrati a novembre, compresi i dispositivi dei tre indagati. Ora potrebbe seguire la fase delle audizioni dei protagonisti, e di vari testimoni, alla ricerca di altri elementi utili a verificare il quadro probatorio.

Le indagini dei pm Luca Gaglio e Giovanni Polizzi coordinati dal procuratore aggiunto Roberto Pellicano sono partite nel febbraio 2025 dopo un esposto di Mediobanca, che aveva inviato analoghe osservazioni anche alla Consob sull'ipotesi di concerto.

Dopo aver atteso il doppio appuntamento dell'assemblea di Mps di aprile 2025 (sull'aumento di capitale a servizio della scalata) e quella di Mediobanca di fine agosto (che bocciò l'idea dell'ops difensiva su Banca Generali) come momenti in cui si sarebbe consumato il concerto, i pm avevano impresso un'accelerazione a novembre con le perquisizioni e i sequestri di



Il palazzo di Giustizia di Milano

dispositivi all'inchiesta sul presunto accordo tra Caltagirone e Delfin (la finanziaria della famiglia Del Vecchio). Un accordo che - rivelò il procuratore Marcello Viola nell'audizione in commissione Banche lo scorso febbraio - risalirebbe al 2019.

I tempi si sono poi dilatati per vari fattori: il riesame avanzato da Delfin sull'acquisizione dei dati dal telefono e dal pc di Milleri, la mancanza dei programmi di esfiltrazione non in dotazione alla procura al momento del sequestro, la preparazione delle copie-lavoro con il materiale grezzo estratto sulla base di 66 parole chiave inerenti all'inchiesta per limitare l'analisi dei contenuti.

Manca ora solo l'esame del telefonino dell'ex direttore generale del Tesoro Marcello Sala. Come rivelato dal Corriere della Sera, la procura milanese ha chiesto a Camera e Senato l'autorizzazione preventiva a visionare eventuali chat tra Sala e nove parlamentari, tra i quali i ministri Giancarlo Giorgetti (Mef) e Matteo Salvini (Infrastrutture). Sala, non indagato, aveva avvertito i pm che nel suo telefono possono esserci messaggi con esponenti politici. I magistrati, senza aver aperto il dispositivo e con una interpretazione estensiva delle immunità parlamentari, hanno chiesto di poter verificare l'esistenza e la rilevanza delle comunicazioni.

Le chat potrebbero chiarire il ruolo del Mef nella vendita del 15% di Mps del novembre 2024, ritenuta dai pm favorevole ai promotori della scalata a Mediobanca. A quanto risulta la selezione automatica tramite parole chiave ha avuto parecchi riscontri positivi, ma potrebbe trattarsi anche di comunicazioni di terzi in cui si citano i nomi dei parlamentari. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878 - T.1748_smart



DoValue vende in Grecia il primo portafoglio di crediti tornati in bonis

di Luca Gualtieri

Data-Stampa 8640 - Data-Stampa 8640

DoValue realizza in Grecia la prima cessione di crediti ritornati in bonis a investitori istituzionali. Il portafoglio conta circa 3.400 prestiti, riferiti a 1.800 debitori principali, per un valore lordo di circa 230 milioni. Gli attivi erano inclusi nella cartolarizzazione Cairo e hanno recuperato lo status performing grazie alla gestione di doValue Greece.

In un mercato npl complesso, l'operazione indica un avanzamento del ciclo di risoluzione. Il ritorno in bonis su larga scala e la successiva cessione mostrano che questa asset class è ormai trattata come un asset investibile, con domanda istituzionale.

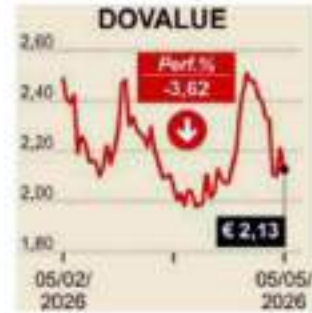
La transazione introduce anche un elemento di standardizzazione: è la prima strutturazione di note su un portafoglio con rating in Grecia. Maggiore trasparenza e comparabilità possono ampliare la base investitori e contribuire a ridurre il costo del capitale nel tempo.

Dopo la cessione, DoValue Greece resta servicer del portafoglio. La continuità nella gestione riduce le discontinuità operative e preserva la performance. È un modello integrato che copre l'intero ciclo del credito, dal deterioramento al ritorno in bonis e alla gestione successiva.

La cessione non è episodica: definisce un precedente replicabile. Se scalata, può accelerare la normalizzazione del mercato, rendere più fluida la circolazione del credito e consolidare questa asset class come leva ordinaria di gestione degli attivi.

L'essere attiva su un perimetro sempre più ampio di asset class è uno degli obiettivi del nuovo corso di DoValue, voluto dalla ceo Manuela Franchi. La svolta è arrivata con l'acquisto del 100% di Coeo Group, azienda tedesca attiva nella gestione di crediti basate sull'intelligenza artificiale. Come ha spiegato Franchi a MF-Milano Finanza nelle scorse settimane nel mirino del gruppo oggi non ci sono più solo gli

npl ma anche crediti performing, servizi digitali, dati e consulenza. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS8640 - S.28402 - L.1878 - T.1748_smart



Il ceo: Unicredit oggi sa navigare l'incertezza

di **Andrea Cabrini** Data Stampa 8640

Nel primo trimestre Unicredit ha battute le attese su tutte le linee. In questa intervista a *Class Cnbc*, l'amministratore delegato Andrea Orcel commenta la performance del gruppo e le prospettive in un contesto macroeconomico ancora incerto.

Domanda. I conti del primo trimestre mostrano numeri molto forti. Quali sono gli elementi chiave di questa performance?

Risposta. Abbiamo registrato risultati record, con numeri che hanno superato le attese su tutte le linee: dai ricavi complessivi ai ricavi core, quindi margine di interesse, commissioni e contributo assicurativo. Anche il contributo delle partecipazioni, in particolare Commerzbank e Alpha Bank, è stato rilevante. Sul fronte dei costi abbiamo fatto meglio del previsto: il cost/income è sceso al 33,4%. I ritorni sul capitale sono ormai prossimi al 26%. È la dimostrazione che la trasformazione avviata nel 2021 continua a produrre effetti strutturali: sostenibilità, consistenza e una capacità di performance superiore al settore.

D. Il contesto macro e geopolitico resta complesso. Che impatto vi aspettate sui vostri risultati?

R. Al momento vediamo che gli shock geopolitici e macroeconomici vengono assorbiti. Questo è possibile grazie alla trasformazione che abbiamo realizzato, che ci consente di compensare diversi fattori avversi. Abbiamo linee di difesa solide e, sulla base delle informazioni attuali, riteniamo di poter superare gli 11 miliardi di utile netto nel 2026 e abbiamo confermato i nostri obiettivi al 2028 e al 2030.

Class
CNBC

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS8640 - S.26402 - L.1878 - T.1621



Gli agenti Generali chiedono cautela sulla bancassicurazione del Leone

di Anna Messia

Data-Stampa 8640 Data-Stampa 8640

Da quando nel mercato finanziario sono iniziate a circolare indiscrezioni su possibili accordi bancassicurativi di Generali con Unicredit o con Mps (visto l'avvicinarsi a scadenza della JV con Axa) gli agenti della compagnia triestina hanno subito alzato il livello di attenzione. «Bisogna stare attenti a conservare valore. La rete agenziale è un asset centrale per Generali con competenze che nessuna banca, nessun algoritmo e nessun call center possono replicare nel breve termine», dice convinto Federico Serrao, presidente del gruppo agenti Generali Italia (Ga-Gi) che con 6,2 miliardi di premi annui e 1.200 imprenditorie rappresenta circa la metà del business assicurativo intermediati dalle reti agenziali in Italia. «A differenza di altre compagnie che hanno spinto sulla bancassurance, Generali in Italia ha scelto storicamente di mettere al centro della sua strategia la rete degli agenti. Una fiducia che è stata ripagata come dimostra anche il bilancio 2025 chiuso con utili di gruppo record», continua.

Domanda. Quali sono i rischi che intravedete se Generali decidesse di siglare un accordo bancassicurativo con Unicredit o con Mps?

Risposta. Avere canali distributivi alternativi non è automaticamente sinonimo di crescita se non lavorano in sinergia. La rete degli agenti dovrebbe essere coinvolta in decisioni industriali di questo tipo per buon senso, non per rivendicazioni.

D. Cosa chiedereste in

concreto?

R. Due richieste, semplici e chiare. La prima è che qualora Generali decidesse di siglare accordi bancassicurativi, la rete agenziale partecipi al valore di quegli accordi. Non come ostacolo, ma come protagonista. Auspico poi che i prodotti del Leone restino esclusivi della rete agenziale distinguendosi, eventualmente, da quelli distribuiti dallo sportello di una banca.

D. Generali intanto la bancassicurazione ha iniziato a farsela «in casa» anche se sarebbe più corretto parlare di insurbanking visto che l'iniziativa prevede l'offerta di prodotti bancari da parte di Alleanza. Come vedreste un allargamento alla vostra rete?

R. Noi distribuiamo già conti correnti Banca Generali. Non c'è una chiusura a priori ma servirebbero garanzie di reciprocità. Se noi vendiamo Banca Generali ai nostri clienti anche i clienti Banca Generali devono poter accedere alle nostre competenze assicurative tramite la nostra rete, non attraverso canali alternativi. (riproduzione riservata)



Federico Serrao
Generali Italia



SECONDO BANKITALIA LE OPERAZIONI TRANSFRONTALIERE SONO UN CANTIERE INCOMPIUTO

Panetta: pagamenti frammentati

Il governatore: pesano anche fattori geopolitici. Le stablecoin non offrono vantaggi di costo sistematici. Intanto sull'euro digitale si discute a Bruxelles sui limiti di possesso e sul modello di remunerazione

DI FRANCESCO NINFOLE

I pagamenti transfrontalieri sono «un cantiere incompiuto», nonostante la loro utilità per favorire il commercio globale, in un contesto in cui le stablecoin «non offrono vantaggi di costo sistematici». Lo ha sottolineato ieri Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia a un incontro a Londra dell'Ambasciata d'Italia nel Regno Unito. Negli ultimi vent'anni i pagamenti domestici «sono divenuti più veloci, meno costosi, disponibili 24 ore su 24», mentre i pagamenti oltre i confini nazionali «restano spesso lenti, costosi e vincolati da regole frammentate», ha detto Panetta.

Per un'impresa che opera a livello internazionale, canali di pagamento affidabili sono «essenziali quanto le navi e gli aerei che trasportano le merci», ha rilevato il governatore di Bankitalia. «I consumatori, a loro volta, effettuano un numero crescente di operazioni oltre confine». Inoltre, un miglioramento dei pagamenti transfrontalieri produrrebbe «benefici significativi» per le rimesse degli emigranti che sono aumentate del 60% nell'ultimo decennio. Trasferire 200 dollari verso un Paese dell'Africa subsahariana può costare più di 20 dollari, ha osservato Panetta. Ridurre il costo delle rimesse fino agli obiettivi del G20 «consentirebbe risparmi annui compresi tra 7 e 22 miliardi di dollari», ha aggiunto il governatore di Bankitalia.

Nei pagamenti cross-border sta crescendo il ruolo delle stablecoin che spesso sono considerate mezzi più economici e veloci. Panetta però ha rilevato che «non ci sono prove solide dell'efficienza delle stablecoin». I loro costi «variano in misura significativa» e «risultano fortemente influenzati dalle spese di conversione della moneta in cryptoattività e vicever-

sa, e in alcuni casi possono raggiungere il 9% della somma trasferita». Per di più, l'utilizzo delle stablecoin comporta «rischi concreti» come corse ai riscatti, minacce alla sovranità monetaria e perdite irreversibili.

I problemi dei pagamenti cross-border secondo Panetta sono legati anche alla complessità delle operazioni, alla minore competizione tra banche corrispondenti e alle commissioni per i cambi valutari. Inoltre sta aumentando la frammentazione tra sistemi di pagamento per motivi geopolitici, in particolare dopo il divieto di accesso al sistema Swift rivolto ad alcune banche dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Il Comitato per i pagamenti e le infrastrutture di mercato (Cpmi), presieduto da Panetta, ha sviluppato requisiti armonizzati per la messaggistica. Inoltre è aumentata la quota di pagamenti istantanei. Il Cpmi ha incoraggiato i singoli Stati sviluppare una Mappa (Misure di Azione Partecipata da una Pluralità di Attori) per i pagamenti transfrontalieri. «In un'epoca di crescente rivalità strategica, preservare un sistema globale che privilegi la connessione rispetto alla divisione è indispensabile» secondo Panetta.

Ieri intanto si è tenuto a Bruxelles un incontro sull'euro digitale su iniziativa dell'Abi a cui hanno partecipato istituzioni ed eurodeputati. Il relatore parlamentare Fernando Navarrete ha evidenziato alcuni punti in fase di discussione. In primo luogo, il Parlamento Ue vuole un maggiore ruolo sui limiti massimi di possesso di euro digitali. Inoltre si sta procedendo verso la definizione di un periodo transitorio sul modello di remunerazione. A Bruxelles si discute anche della possibilità di portare a zero le commissioni per i commercianti per transazioni di piccolo importo. (riproduzione riservata)



Fabio Panetta



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S. 28402 - L. 1878 - T. 1621

Utility Ue le più resilienti L'analisi di Intesa Sanpaolo

di Angela Zoppo

Dopo più di due mesi dallo scoppio del conflitto Usa-Iran, il settore utility dell'Eurozona non solo tiene, ma può continuare a crescere. L'ultimo report di Intesa Sanpaolo attribuisce un giudizio «moderatamente positivo» al comparto e segnala che le opportunità più interessanti si concentrano nel medio-lungo termine, in particolare per gli operatori più efficienti e orientati alle rinnovabili. Nell'ultimo anno il settore ha sovraperformato il mercato di riferimento, mettendo a segno un +32,3%. Il dato si accompagna a un dividend yield medio del 3,82%, elemento che continua a sostenere l'attrattiva delle utility anche in un contesto di volatilità e ne esalta le caratteristiche difensive. L'indice di settore si attesta a 577,82, con una capitalizzazione complessiva di 444 miliardi di euro e un massimo a 12 mesi raggiunto il 10 aprile a 595,21 dal minimo di 428,71 di maggio 2025, segno di un percorso complessivamente orientato al rialzo. La tendenza si è mantenuta con il +11% degli ultimi tre mesi e il +4,65% nell'ultimo mese, incrementi ottenuti in un contesto macro ancora incerto, segnato dalle tensioni in Medio Oriente e da mercati energetici volatili. Il settore, osservano però gli analisti di Intesa Sanpaolo, «presenta sia punti di forza che di criticità». L'aumento dei prezzi dell'energia elettrica legato ai rialzi di petrolio e gas favorisce i gruppi più esposti alla generazione, grazie a prezzi di vendita più elevati, ma aumenta la volatilità dei costi per le società con maggiore esposizione ai combustibili fossili. Questa distinzione resta centrale nelle scelte di allocazione dei capitali. Sul fronte della sicurezza energetica, il quadro appare più solido rispetto al 2022, quando il calo del gas russo (pari a circa il 40% delle forniture) aveva generato maggiori tensioni. Oggi, invece, sottolineano gli analisti, le utility europee sono meglio posizionate per assorbire eventuali shock, grazie a un mix di approvvigionamenti più diversificato che include Norvegia, Usa e Nord Africa. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1878 - T. 1621



Panetta: il dollaro resta centrale per l'euro la strada è ancora lunga

Il numero uno di Bankitalia spiega come manchi una vera alternativa nei pagamenti internazionali: "Siamo la seconda valuta"



L'EVENTO

dal nostro corrispondente
ANTONELLO GUERRERA
LONDRA

Il dollaro rimane la valuta centrale per i pagamenti a livello internazionale e non c'è al momento una vera alternativa. L'euro è la seconda valuta globale ma la strada è molto lunga», dice il governatore di Bankitalia Fabio Panetta rispondendo alle domande del pubblico dell'evento "Cross-border payments at a turning point", organizzato ieri dall'Ambasciata d'Italia a Londra. «Il dollaro è la valuta dominante per ragioni storiche, per l'esito della Seconda Guerra Mondiale, per l'economia americana, per le dimensioni del suo settore finanziario. Il market cap (la capitalizzazione di mercato, ndr) del mercato azionario Usa è più ampio della somma del market cap di tutte le altre economie avanzate. Certo, l'euro ha molto potenziale e in futuro il sistema finanziario internazionale potrebbe essere multipolare. Ma servirà tempo e bisognerà vedere anche il contesto, anche la Cina ha simili ambizioni con il renminbi».

Nel suo intervento, Panetta ha insistito sulla necessità di «raffor-

zare i pagamenti transfrontalieri», che «restano un cantiere incompiuto». Eppure, continua il governatore, «il loro rafforzamento rappresenta una condizione essenziale per rendere l'economia globale più efficiente e inclusiva e produrrebbe benefici significativi per le fasce più vulnerabili della popolazione mondiale, visto che nell'ultimo decennio le rimesse degli emigranti sono aumentate del 60 per cento». «Nonostante progressi infrastrutturali», tuttavia, «nessuno dei quattro obiettivi del G20 (velocità, costo, trasparenza e accessibilità, ndr) è stato ancora raggiunto nel segmento delle rimesse. Il costo medio globale di queste ultime resta vicino al 6,4 per cento, più del doppio rispetto al target del 3 per cento fissato per il 2030».

Per il governatore, bisogna armonizzare regole e standard e incoraggiare la concorrenza. Ma ecco il monito: «La tecnologia può rendere più funzionale l'uso della moneta, ma non può sostituire la credibilità di una banca centrale indipendente e l'autorità dello Stato, elementi essenziali su cui poggia la fiducia riposta nella moneta stessa», ha aggiunto il governatore, «le stablecoin cui si affidano alcuni Paesi comportano rischi concreti per l'integrità finanziaria». Tuttavia, in presenza di una normativa solida, «le stablecoin potranno svolgere un ruolo positivo in determinati corridoi di pagamento».

REPRODUCTION RIGHTS



Il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta



Mps, audizioni in Parlamento sulle chat dei politici con il Mef

Oggi prima decisione sulla richiesta dei pm di Milano di esaminare il telefono del dg Sala durante la scalata a Mediobanca

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA
e ROSARIO DI RAIMONDO
MILANO

La prima decisione è attesa oggi pomeriggio. Dirà molto dell'atteggiamento del Parlamento nei confronti della procura di Milano, che ha chiesto ai presidenti delle Camere l'autorizzazione a visionare le chat tra l'ex direttore generale del ministero dell'Economia, Marcello Sala, e nove parlamentari nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata di Mps a Mediobanca.

Quando si riunirà a Montecitorio, l'ufficio di presidenza della Giunta per le autorizzazioni discuterà della possibilità di audire i deputati che Sala ha indicato ai pm come suoi interlocutori. Sono cinque: il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il suo vice Maurizio Leo, il sottosegretario al Mef Federico Freni, il viceministro dei Trasporti Edoardo Rixi e il deputato della Lega Giulio Centemero. A essere convocati potrebbero essere anche costituzionalisti e esperti informatici. Non si esclude un'interlocuzione con i pm. La deliberazione della Giunta potrebbe arrivare entro un mese, poi la palla passerà all'aula. Nelle prossime ore, i primi contatti con la Giunta delle immunità del Senato, che si riunirà martedì prossimo per un coordinamento, anche se i rami del Parlamento procedono in auto-

nomia. Palazzo Madama dovrà decidere sulle chat del vicepremier Matteo Salvini, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari e del capogruppo del Carroccio Massimiliano Romeo. Ci sono anche quelle del dem Antonio Misiani, che a *Repubblica* dice: «Non ho alcuna obiezione, è indispensabile che la magistratura faccia piena luce su questa vicenda, come abbiamo costantemente chiesto in questi mesi».

Un atto di prudenza, viene definito in procura. Che è inedito e affonda le radici nella sentenza della Corte costituzionale del 2023 che diede ragione a Renzi nell'inchiesta sulla Fondazione Open. I giudici scrissero che l'estrazione di messaggi dal cellulare di un «terzo non parlamentare» - in questo caso Sala - deve essere «sospesa» nel caso di messaggi con un parlamentare. L'inchiesta sul rischio vede indagati per agguato e ostacolo alla vigilanza Francesco Gaetano Caltagirone, Francesco Milleri e Luigi Lovaglio, per il presunto concerto. Sala, perquisito e non indagato, con una nota ha informato i pm dei parlamentari con cui aveva contatti. Il suo cellulare non è stato «aperto». Dei segnali sulle comunicazioni avvenute tra i parlamentari e Sala sull'affaire Mediobanca ci sono. Bisogna capire se esiste un loro coinvolgimento. In questo caso, servirà un'altra autorizzazione per procedere nelle indagini. Una delle domande dei pm Luca Gaglio e Giovanni Polizzi, con l'aggiunto Roberto Pellicano, è: chi sapeva del «patto» per la scalata? Nel mirino, tra l'altro, la procedura «Abb» del 13 novembre 2024 che con molte anomalie portò il Tesoro a dismettere azioni Mps.

IMMAGINE: M. PIZZALI

LE TAPPE

• L'inchiesta

A novembre la procura di Milano apre un fascicolo sulla scalata di Mps a Mediobanca. Nel registro degli indagati vengono iscritti Lovaglio, Milleri e Caltagirone

• La lettera

leri con una lettera ai presidenti delle Camere i pm hanno chiesto la preautorizzazione a vedere le conversazioni tra l'ex dg del Mef e alcuni parlamentari, tra cui Giorgetti, Salvini e Leo



• Rocca Salimbeni a Siena, sede principale di Mps

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0640 - S.28402 - L.1986 - T.1621



Data Stampa 0640-Data Stampa 0640

Data Stampa 0640-Data Stampa 0640

“Nove e otto anni agli Jacobini” le richieste per il crac Pop Bari

In udienza la mail di una risparmiatrice che ha perso 20mila dell'eredità paterna: “Era un agricoltore, non poteva permettersi nulla”

La Procura di Bari ha chiesto la condanna a nove anni e sei mesi per Marco Jacobini e a otto anni e tre mesi per Gianluca Jacobini, rispettivamente ex presidente ed ex vicedirettore generale della Banca Popolare di Bari (ora Banca del Mezzogiorno). I due sono a processo per falso in bilancio e ostacolo alla vigilanza in relazione al crac dell'istituto, commissariato nel 2019 dalla Banca d'Italia. Le richieste di condanna sono state formulate dal procuratore Roberto Rossi, che ha aperto la requisitoria nell'udienza del 27 febbraio scorso e l'ha conclusa ieri. L'accusa è rappresentata nel processo anche dai pm Savina Toscani, Luisiana Di Vittorio e Federico Perrone Capano. Il prossimo 19 maggio cominceranno le discussioni delle parti civili, poi toccherà alle difese degli imputati. Tra le parti civili ci sono centinaia di risparmiatori e azionisti che, a causa della presunta cattiva gestione da parte della banca, hanno perso diverse centinaia di migliaia di euro tra investimenti e risparmi. Il processo nasce dall'indagine principale sul crac, nell'ambito della quale la posizione di padre e figlio fu stralciata, relativamente ai reati oggi contestati, e i due finirono a giudizio immediato.

Nella requisitoria il procuratore

ha citato anche una mail di una risparmiatrice, finita agli atti del processo, che ha perso 20mila euro, tutto ciò che le rimaneva dell'eredità del padre. «Vorrei riavere indietro anche soltanto mille euro, perché mio padre agricoltore non si è mai potuto permettere niente», è scritto nella mail letta in udienza. «L'intervento del commissari della Banca d'Italia - ha ricordato Rossi - ha mostrato l'esistenza di un bilancio fasullo e di una situazione finanziaria ripagata per un miliardo e 144 milioni di euro dagli azionisti, 70mila azionisti che hanno perso le azioni con la loro carne e il loro sangue, e dall'erario». Nella stessa giornata il tribunale di Bari ha assolto “perché il fatto non sussiste” l'ex presidente Jacobini, l'ex direttore generale Vincenzo De Bustis Figarola e le funzionarie Alessandra Domenica Siletti e Alfonsa Zotti. Erano imputati per truffa per aver, secondo l'accusa, indotto una cliente di 84 anni ad acquistare “prodotti finanziari illiquidi e a elevata rischiosità” per 130mila euro, procurando alla banca “un ingiusto profitto, determinato dalla svalutazione dei suddetti prodotti e dalla impossibilità di monetizzarli, con conseguente incapacità di accedere ai propri risparmi di una vita”. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Angelo Loizzi, Roberto Sisto e Vito Mormando. Il procedimento è uno degli oltre cento processi per truffa ai danni di altrettanti azionisti e risparmiatori, in cui sono imputati gli ex vertici della Banca Popolare di Bari e funzionari delle diverse filiali in cui i titoli venivano sottoscritti.

- RED.CRO.

DE PRODUZIONE ROSSALTA



Marco e Gianluca Jacobini

